

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 4 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. n. 5; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5 per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Pagamenti anticipati.

DEL GIUS PROVINCIALE ISTRIANO.

Abbiamo esperito di dire almenchè sul gius Municipale istriano; ci proveremo oggidì spendere qualche parola sul gius provinciale, del quale accennammo essere vago ancora ed incerto. Il Regolamento provinciale è ben lontano dall'essere il gius Provinciale, non è che legge organica ed assegnazione di azienda provinciale, nè poi la Giunta è l'unico organo governativo, ancorchè la Dieta sia l'unico organo legislativo. Il codice austriaco delle leggi civili riconosce un gius provinciale al quale sottopone il gius civile privato; ma non fa più che riconoscerne l'esistenza, e la limitazione che reca al gius civile, cui può aggiungersi la limitazione che reca al gius municipale. Notiamo, col codice delle leggi civili, il gius provinciale non essere assolutamente generale per tutta quanta è estesa la Provincia, può essere peculiare di una regione.

Non vogliamo risalire all'antico diritto provinciale romano, o bizantino, ma cominceremo colla semplice indicazione di quello che il Patriarca Bertoldo delli Audechs vuolsi avesse dato per l'Istria nel 1222; ma non ci riuscì di averne più che indicazione. Altro gius provinciale fu pubblicato dal Patriarca Marquardo nel 1566, il quale pare fosse valido per l'Istria; ma avremmo a dire qual cosa, dacchè a quel Patriarca non erano rimaste che Albona, Pingente, Muggia e le castella intorno Colmo ed intorno Portole; il resto era dei Veneziani. Le leggi di Marquardo certo valevano per la Contea di Gorizia, dal che non dubitiamo inferire valessero anche per la Contea d'Istria.

Quelle leggi di Marquardo furono mantenute dai Veneziani nel Friuli, e durarono colle modificazioni recate dal Principe Veneto fino al 1806. Se siano abrogate onninamente pel Friuli, è quesito del quale non ci occuperemo.

Il Principe Veneto, ancorchè non considerasse l'Istria siccome corpo sociale di provincia, ma la tenesse divisa in Municipalità ed in Baronie ognuna da se, direttamente soggette alle Potestà dello Stato; pure dovette venire nel secolo XVI ad unità di Provincia amministrativa, e dovette venire ad ordinamenti generali comuni a tutti i Municipi depositati nelle due Raccolte a stampa *Riva e Paruta*; ma anche in qualche statuto pare a noi di trovare Ordinanze non comprese in quelle due Raccolte, siccome pare a noi che li statuti

dei Comuni secondari fossero improntati al Gius provinciale: citiamo Buje e Pingente. Così che a formare il Corpo del gius provinciale istriano, concorsero le leggi Bertoldiane, Marquardiane, gli Statuti medesimi, le Raccolte di che abbiamo detto, e le leggi volanti.

Il primo governo austriaco non fece mutazione nel gius provinciale, lo accrebbe con nuove Ordinanze, pubblicate a stampa volante, facili ad uirsi per privata diligenza, ed a quelle il governo fe' aggiungere indice a stampa.

È quesito a farsi se le leggi del Reame napoleonico d'Italia, come quelle dell'Impero francese, avessero fatto tavola rasa colla legislazione e col gius provinciale, il che crediamo non siasi fatto che per effetto di abrogazione esplicita, di derogazione o di surrogazione; ma l'impeto delle cose nuove fu allora tale, come si rinnovò nel 1815, che tutto si credette e si proclamò abrogato.

In sulla fine del 1815 il generale Nugent pubblicò Editto, e fu detto e creduto ristabilisse l'Istria come era nel 1804, ma non fu così, nè ciò stava nei poteri di un generale. Desso non provvide che a qualche scarsa parte di organi amministrativi. Poco stante, altro Editto dall'8 ottobre 1815 di commissione provinciale, che era soltanto governo politico provinciale, fece manifesto che pareva abolisse interamente ogni legge napoleonica, ma così non fu, dacchè si provvide soltanto alla giustizia civile ed alla penale; di altre leggi non si intese fare alterazione, e nel 1857 la Cancelleria unita riconosceva ancor validi in Istria due decreti Reali del 1805, e del 1806, e potremmo citare altri esempi, e più che questi in Istria, si potrebbe far appello alle contingenze del Regno Lombardo Veneto, nel quale, pubblicate le leggi del codice, nacque quesito se fossero cadute le leggi che modificavano, restringevano, o subordinavano il gius civile alle leggi italiane, e fu pronunciato che queste duravano. Nel quale proposito citeremo la legge per le saline dell'Istria, applicazione del gius italico napoleonico e la legge sulle opere idrauliche.

Ma l'opinione era più forte della legge e del gius, e si credette che tutto fosse ito in fascio; non surrogativi, sia legge, sia gius.

Pare che la commissione provinciale dell'Istria del 1815 ritenesse tolto tutto, se diede mano a preparare nuove leggi, delle quali giungemmo a vedere soltanto

quella sui danni recati ai boschi; le altre non esistono nel Litorale, ma se non esistono in Vienna, dovrebbero esistere nell'Archivio della Luogotenenza di Lubiana, nella quale città risiedeva allora il Governatore generale.

Prevalse opinione che nessuna legge valesse, che non fosse compresa nel Codice delle leggi civili, il che poi tornava molto comodo e per non affaticare la mente, e per non andare in raccolta di quelle tante e disparate leggi, dalle quali sarebbesi manifestato il gius provinciale nello svolgersi attraverso tanti secoli, tanti governi, attraverso tante vicende. Nè fa meraviglia che rimanendo nel Codice lettera morta il gius provinciale, le pubbliche cose venissero rette o con gius all'intutto improprio, o senza alcun gius, il che poi dissonava dalla valenza degl'Istriani nelle scienze legali, e da genio preponderante a queste: e, giova sperare, che ritornino al gius pubblico, come si tennero sapienti nel gius civile privato.

Lo studio del gius municipale è ormai reso facile per l'abbondanza dei materiali, e per la certezza del gius che ha già varcato il periodo delle incertezze, della noja che ne deriva, della sfiducia. I canoni sono proclamati, nè subiranno vitale cangiamento, se non nell'azienda dei comuni, che può ampliarsi; ma lo studio del gius provinciale, pel quale non si hanno che le pochissime leggi del 1865, dovrebbe eccitare a por mano in tanto prunajo e macerie; chè certo, fra vecchi rottami, fra materiali di rifiuto, si rinverirebbe anche materiale di ottima pasta, ancorchè di forma od antiquata o barocca.

L'Istria sta ancora lì ove è da 20 secoli; le necessità, i benefici della sua vita pubblica provinciale, sono sempre quelli derivati da fisiche sue condizioni. Si fa ingiuria alle generazioni precedute col credere non vi abbiamo provveduto in modo alcuno; la moderna sapienza supplisca alle strettezze dell'antica, o della vecchia, e mostri come, pel buon governo pubblico, municipii e governo provinciale, hanno, se non preceduto, tenuto pari passo a provincie che furono in miglior fama.

K.

LE CUCINE ECONOMICHE.

Non lasceremo occasione mai di parlare a' nostri comprovinciali di tutte quelle istituzioni, che sono il frutto della intelligenza operosa del nostro secolo, e che hanno il nobilissimo intendimento di sottrarre il popolo ai dolori e alle ansie della povertà, di aggentilire il suo cuore, di aprirgli la mente alla luce del sapere. È uno spettacolo stupendo a vedersi quello che sull'esempio delle nazioni più avanzate in civiltà, s'è fatto e si fa in Italia. Tutte le sue cento città, i minori paesi, i villaggi, le borgate s'adoperano con nobile gara per togliere le plebi ad ozi inonorati ed a miseria corruttrice, per apprendere loro la dignità del lavoro, del risparmio, della previdenza, per secondare ne' loro animi le idee di fratellanza e di solidarietà, di mutualità e di cooperazione. Dovunque scuole serali e festive gratuite, biblioteche popolari, pubbliche letture, banche per il popolo, società di mutuo soccorso, altre cooperative di produzione e di consumo, casse di risparmio, e via dicendo. A Venezia particolarmente, da poc'oltre un anno, si operarono prodigi in tutto cotesto intreccio e sviluppo di utili istituzioni, nè si ristà punto da quelli che amano veracemente il popolo, dal procurargli sempre nuovi benefici; e mentre sono costituite o stanno per costituirsi altre società filantropiche, come p. e., la società per le case operaie, e quella

dei lavori di cartonggio, si volge ora l'animo alla bellissima istituzione delle *Cucine economiche*. Sulla quali ne piace riportare dalla *Gazzetta di Venezia* la parte principale di un discorso tenuto dall'egregio sig. Luigi Filippo Bolaffio nella sessione del 15 aprile della *Società Ugo Foscolo*, onde i nostri lettori se ne formino un giusto concetto, ed alcuni tra essi s'invogliano a tentarne la prova con quelle modificazioni che possono venir consigliate dalle nostre circostanze locali, e dalla tenuità de' nostri mezzi.

« Che cosa sono le cucine economiche?

Una istituzione che va direttamente a beneficiare i non agiati, facendo costare pochissimo vivande cotte, della miglior qualità.

Prima di tutto, si vendono i generi al puro costo. Poi, comprandoli in tempo opportuno, all'ingrosso, con pagamento pronto, direttamente dai negozianti, si hanno altri e non lievi risparmi, i quali fanno sì, che al povero le vivande sieno vendute al miglior prezzo possibile.

Oltredichè, si adoperano fornelli economici i quali consumano, per cucinare un pranzo comune, una libbra e mezza di carbone. In parecchie città italiane, con uno di codesti fornelli si cucinano cinque piatti alla volta, mediante il vapore dell'acqua. Il prezzo medio d'una cucina economica è dalle 20 alle 25 lire.

Dunque, altro considerevole risparmio. Per cui, unite tutte queste economie che si possono fare, con un bel capitale, e vendendo al puro prezzo di costo, le vivande vengono a costare pochissimo.

Grenoble si può additare a modello per questa istituzione. Colà, lo Stabilimento è istituito mediante l'associazione. Questa si compone di sottoscrittori, che pagano uno o due franchi per anno, conforme il loro desiderio, se, cioè, desiderano recar il cibo al loro domicilio, o stare alla tavola comune.

Ogni socio riceve una carta intestata a suo nome, la quale indica il diritto ch'egli ha di servirsi alla Cucina sociale. Lo Stabilimento è retto da quindici fra' socii, eletti dall'Assemblea generale degli azionisti, e prestano la loro opera gratuitamente. Vi sono naturalmente anche gl'impiegati retribuiti, che si scelgono sia fra' socii, che fra i non socii, quali p. e., un ispettore generale, un economo, un contabile, un capo di cucina, un secondo cucciniere, un portiere, ed altri impiegati inferiori.

L'ispettore generale è quegli, che eseguisce le deliberazioni della Commissione nominata dall'Assemblea degli azionisti, che invigila l'andamento dell'Istituto, ch'è responsabile di tutti i fondi che gli vengono affidati e dell'opera de' suoi sottoposti. L'economista, d'accordo coll'ispettore generale, ha l'incarico di fare le provvisioni. Per la fornitura della carne e del pane, si strinse speciale contratto con un macellaio ed un panattiere.

Ogni giorno il contabile vende, a pronti contanti, agli associati, marche o gettoni, mediante la restituzione dei quali si ottiene una data razione di cibo. Della cucina non possono valersi che i soli associati. Nessuno di essi può reclamare dividendo sulla sua azione, non proponendosi la Società lucro alcuno. Essa è un'istituzione di beneficenza e non altro. Gli alimenti che si somministrano sono: pane, carne, zuppa, legumi, frutta e vino. Per ognuno di questi alimenti esiste una marca speciale, che porta il nome dell'alimento rappresentato. La tariffa de' varii alimenti fu determinata sulle prime così:

Un litro di zuppa	cent. 40
150 grammi di carne, o 200	
grammi di pesce	» 20
Legumi, ogni porzione	» 40
1/4 litro di vino	» 07 1/2
152 grammi di pane	» 05
Dessert	» 40

Nei refettorii havvi poi, senz'alcun aumento di spesa, su ciascuna tavola, sale, pepe, aceto, mostarda, oltre le posate, stoviglie e bicchieri.

Da noi, secondo il mio modo di vedere, questi refettorii non dovrebbero esservi, per cui minori spese e maggior buon mercato. Ma di ciò in seguito.

Per finire i cenni sulla Cucina economica di Grenoble, dirò, che, nell'anno 1862, il numero delle marche o gettoni che rappresentavano i valori consumati alla Cucina stessa, ammontarono ad 1,052,529, e nell'anno 1865 ad 1,112,955.

A Mulhouse si pranza con 50 centesimi. In media sono 5000 al giorno le persone che vanno a cibarsi in quella Cucina economica. Anche là si pratica il sistema di Grenoble delle marche per acquistare i viveri, ed i socii pagano 75 centesimi ogni trimestre, e possono servirsi alla Cucina per tutta la loro famiglia. Questa istituzione esiste colà fino dal 1848.

A San Quintino il Municipio accordò gratuitamente le sale pel refettorio; altre Società di questo genere esistono a Marsiglia, Lilla, Troyes, Bordeaux, Nancy, e sono prosperissime.

A Parigi esistono i celebri fornelli economici della Società filantropica di beneficenza.

Chi si presenta alla Cucina economica con un buono (poniamo di dieci centesimi, come la Società filantropica), riceve una porzione di minestra, o di carne, o d'altro, e così fa mostra di pagare ciò che acquista, mentre invece gli è rilasciato gratuitamente.

E in un solo anno, di questi buoni ne furono rilasciati, nel solo dipartimento della Senna, 1,618,795.

Nel Belgio, in Germania ed in alcuni Cantoni della Svizzera, non vi è quasi nessuna città importante che non abbia le sue Cucine economiche.

Anche l'Inghilterra ne ha moltissime. A Londra, i ricchi ed i caritatevoli, invece di dare in elemosina delle monete, regalano buoni per le Cucine economiche.

E così non v'è il pericolo che il danaro regalato al povero sia speso in stravizii, ma nel cibo sano e nutriente.

In Italia, Cucine economiche propriamente dette non ne esistono. A Torino ve n'è una ristrettissima, fra operai della ferrovia. A Milano se ne fece un tentativo nel 1864, che abortì. Poi si convertì in magazzino cooperativo, ma Cucina economica veramente, io credo che non vi sia. Ad Udine si comincia appena a ventilare questa questione. Ora, Venezia è destinata a dare l'esempio bellissimo!

Ultima a godere delle libere istituzioni, sarà prima a godere delle istituzioni, che sono figlie della libertà.

Qui non vi sarà bisogno di Società, poichè, per una sequela di fortunate circostanze, il fondo si può già dire costituito e depositato nella Cassa di risparmio.

Fin da quando il cholera, fortunatamente mitissimo, venne a molestare nell'ultimo anno, la carità cittadina provvide i non abbienti di carne e di brodo gra-

tuitamente, ed allora sorse l'idea delle Cucine economiche in seno a quella egregia schiera di cittadini, che si erano assunti il difficile e filantropico incarico di equamente distribuire ai poveri il cibo, che valesse a mantener sani i loro corpi. Ma il loro desiderio rimase allo stato d'un voto impotente, perchè si conobbe che, mediante una Società per azioni, non sarebbe stato così facile il trovare un capitale, che potesse dar vita alla santa opera.

E il voto generoso sarebbe caduto come una buona semente in un campo sterile, se una Società, la quale, sotto il manto dell'allegria, celava uno scopo praticamente utile e benefico, non avesse fatta sua l'idea, e pensato al modo di porla in pratica.

Ebbene! Dopo neanche un mese dacchè in una seduta della Società del carnevale si era parlato delle Cucine economiche, quella Società, da alcuni aspramente combattuta, rimetteva nelle mani del Sindaco di Venezia, L. 8540:21, a beneficio delle Cucine economiche, frutto d'una tombola da lei promossa e da lei posta in atto.

Un primo fondo, e non indifferente, s'era costituito. Ciò era già molto. Attorno a questa somma se ne ebbero in seguito raccolte delle altre, e a poco a poco, il capitale occorrente a stabilire le Cucine economiche si sarebbe trovato.

Ma la rapidità, con cui il capitale stesso venne costituito, superò ogni più lieta aspettazione.

Già da due anni, un giornale cittadino, alla cui Redazione ho l'onore d'appartenere, aveva gittato l'idea di abolire quell'inutili regali, che i biadaiuoli, panattieri, ecc., usavano di fare ai loro avventori nella Pasqua e nel Natale, regali per cui essi spendevano ogni anno ingente somma, senza che la città ne risentisse alcun beneficio.

Si era già persuasi di aver, come San Giovanni, predicato al deserto, quando si disse: Ora s'agita la questione delle Cucine economiche; ritentiamo la prova; vediamo se questi bottegai preferiranno regalare una dozzina d'uova o una cattiva focaccia a chi non ne ha bisogno, o piuttosto non vorranno beneficiare il povero, assistendo ed anzi assicurando la vita a questa istituzione.

E l'importuno vinse l'avarò. E i biadaiuoli e i panattieri, riuniti in Società, sottoscrissero i primi per la somma di L. 8701, e i secondi quella di L. 5425, le quali, unite al prodotto della tombola, formarono un totale di L. 22,666.21.

A questa somma altre minori si unirono. — In un banchetto di Guardia nazionale, il sig. Adolfo Genovesi, capitano della 12.a compagnia della 1.a legione, raccolse L. 486. Ad un altro banchetto dell'8.a compagnia, 1.a legione, della nostra Guardia nazionale, dietro iniziativa del capitano Giacomo Levi, furono raccolte altre L. 85:50. Per cui, il capitale già costituito è di italiane lire 22,937.71.

Le azioni per mezzo delle quali sono formate le altre Società per le Cucine economiche, sono quindi inutili.

Ora sarà a studiarsi il modo di metterle in pratica fra noi.

Ho già accennato che, per parte mia, non crederci utile di seguire l'esempio di Grenoble nell'istituire una specie di trattoria, prima di tutto, perchè le spese d'impianto, mobili, stoviglie ecc., sarebbero gravissime,

e quindi verrebbe tolta la possibilità di vendere le vivande ad un prezzo minimo.

A Grenoble, nel primo anno, l'acquisto del mobiliare destinato al servizio interno dello Stabilimento, importò una spesa di 41,500 franchi. E notisi che Grenoble è una città, la quale non conta più di 55,000 abitanti, quindi minor numero di accorrenti di quelli che, presumibilmente, verranno a fare acquisti alle Cucine della nostra città.

Un'altra ragione, per cui io non crederei utile di seguire l'esempio di Grenoble, Mulhouse ed altre città dove esistono le Cucine economiche, sarebbe quella, che in quei luoghi hannovi moltissimi operai, pei quali specialmente l'istituzione è stabilita, i quali non sono che avventizii, e quindi non hanno con loro la famiglia, come accade nei grandi centri industriali, e sono costretti di recarsi a mangiare nelle osterie; mentre a Venezia quasi tutti vivono in famiglia, poichè le nostre industrie non abbisognano sfortunatamente di tante braccia, da doverle andar a cercare fuori del paese; e nella stessa industria delle conterie, da alcuni dati che mi vennero gentilmente rimessi, rilevo che sono pochissimi i lavoratori che non pranzino alle loro case.

Dunque, anche da questo lato, sarebbe più utile che gli accorrenti portassero il cibo alle loro case.

Bisogna pensare che a Venezia il povero può mangiare molto a buon mercato. I così detti *frittolini*, e quelli che vendono il celebre *squazzeto*, possono far concorrenza alle Cucine economiche. Con quaranta centesimi circa, un individuo può prendersi una scodella di *squazzeto*, e della polenta col pesce fritto. Mangeranno male, ma hanno il buon mercato. Bisogna dunque sostenere questa concorrenza, dando al povero il buon mercato eguale, ed il cibo, invece, sano.

Per farlo, non si può cominciare dallo spendere un'egregia somma nel mobigliare, nelle stoviglie, ecc.

Io ho ferma idea che i locali saranno dati gratuitamente dal Municipio, siccome li diede all'epoca delle sovvenzioni alimentari gratuite.

Ma se non li volesse o non potesse dare?

L'impianto d'una trattoria vorrebbe locali maggiormente vasti, che importerebbero una spesa più grande, e quindi un minore buon mercato nelle vivande.

Noi potremmo con tutti questi risparmi, che ho indicati, somministrare i cibi più a buon prezzo di Grenoble, poichè secondo i calcoli da me fatti, e che non vi riferirò, certo, per non tediarvi, se la mia idea è accettata, i prezzi potrebbero essere i seguenti:

Un litro di brodo	Cent. 5
150 grammi di carne	» 45
200 grammi di pesce	» 45
Legumi, ogni porzione	» 8

Per essere maggiormente benefica, l'Amministrazione che verrà scelta dalla Società della *Vita veneziana*, dovrebbe vendere anche il vino ed il pane, che potrebbe dare a molto miglior prezzo di quello, che si smercia attualmente.

Oltre ai vantaggi di mangiar bene e a buon mercato, l'operaio avrà quello di poter risparmiare, nel suo scarso bilancio, le spese per la cucina, pei combustibili. La sua donna, non più costretta alle cure della cucina, potrà attendere maggiormente ai pro-

pri lavori, all'educazione dei figli, alla prosperità della sua casa.

Minorando i lavori materiali, s'ingrandiranno le gioie morali. Mantenendo sano il corpo con buoni cibi, tanto maggiormente l'operaio avrà vigore pel lavoro, tanto minori saranno le malattie, e quindi egli accrescerà i suoi guadagni. »

Capodistria, maggio.

(Continuazione, vedi n. 9).

(J. C.) Non sarebbe qui fuori di luogo il passare in rassegna i sistemi educativi greci e romani, ma ho pensato di non lo fare per due ragioni: prima perchè ci entrerei in un gineprajo da non sapere poi a qual santo votarmi per uscirne a bene; in secondo luogo mi vi trattiene il timore d'arrecarvi tedio, cosa che mi darebbe un gran pensiero:

« Parlo chiaro e dico il vero »

« Mi spiecherò dunque col dirvi che, tutti i sapienti a una voce, raccomandano caldamente e con ogni studio promossero la ginnastica, tutti posero a base de'vari sistemi pedagogici, igienici e militari il noto principio: *mens sana in corpore sano*.

Ma in processo di tempo, come suole sempre e da per tutto di ogni buona istituzione, (e la storia lo prova), smesso quel primo bollore, andarono mano mano in dimenticanza gl'insegnamenti de'savi. Accade nella natura umana presso a poco quello che nella vegetale. D'autunno la vendemmia dà un gran da fare, chè matura d'un tratto, poi il resto delle frutta: oggi uno, domani un altro; infine non restano che le sorbe. Giù di lì le brine e il freddo aquilone

levan le foglie

« L'una appresso dell'altra infin che 'l ramo

« Rende alla terra tutte le sue spoglie. »

Allora la natura resta li come interdetta per tre mesi filati che pare morta davvero. Il contadino però non se ne scura. Scorrarsi? fosse matto! Egli ha in vista la primavera, vede l'intirizzita natura ridestarsi a poco a poco per le aure tepide della mite stagione: ecco riverdoggiano i prati, le piante fioriscono, mettono foglie, promettono frutta. Così della ginnastica, e, volesse il cielo, che ogn'altra istituzione saggia e sano principio si ridestassero a vita novella.

Dopo secoli di torpore e d'inerzia sorge Vittorino da Feltre a rimetterla sul piedestallo. Egli, da quel sommo pedagogo ch'era, pigliando l'uomo com'è tutto d'un pezzo, volle educato in lui, oltre il cuore e la mente, anche il corpo. Laonde esercitava i propri alunni al cavalcare, alla scherma, al nuoto, e per via di tali esercizi si prefiggeva un doppio scopo, dare cioè al corpo vigoria, sveltezza e grazia, e di rimbalzo, per l'intima connessione del fisico col morale, distruggere i germi delle ree passioni e rendere lo spirito pronto alle fatiche dello studio e della meditazione.

Gli uomini grandi fanno gli uomini grandi, diceva il Rosmini parlando di maestri, e diceva bene. Diffatti dalla *Gioiosa*, accademia fondata dal gran Vittorino, ne uscirono uomini eccellenti in ogni genere di disciplina. Ma per farvi capaci di quanto giovasse al fisico il piano educativo del nostro Feltrese, se non vi rinerese, rapporterovi un fatto. Tra gli alunni di lui c'erano i principi Lodovico e Carlo, figli di Gian Francesco Gonzaga signore di Mantova. I quali, perchè educati male ne' loro primi anni, erano riusciti, a dirvela col Giusti,

« Mogi grulli ed innocenti

« Come tanti pecori »

E questo in quanto al morale. Ma il guaio era che anco il loro fisico rispondeva male, chè il primo avrebbe potuto servire di modello alla statua del carnevale che mai il più bello, tanto egli era grasso brucato, e così secco allampanato il secondo che la quaresima non ci è per nulla: a farli apposta non sarebbero riusciti tanto diversi l'uno dell'altro. Combinavano però in questo, che tutt'e due stavano colle mani in mano, sempre col poter'a me per paura di malanno maggiore, accidente o tisi che fosse. Come prima Vittorino li ebbe nelle mani che vi si pose interna con zelo e amor grande, e dagli, dagli, e te li risana eho

non pareano più quelli. E questo è vero; anzi mi dimenticavo dirvi che il bravo pedagogo, divenuto vecchio, li mirava con viva compiacenza, e costumava chiamar l'uno il suo Ercolo, l'altro il suo Achille.

Un secolo appresso Tommaso Campanella, domenicano, riconosciuta la necessità della ginnastica, la introduce nella sognata *Città del Sole*; ma il frate non incontrò. La sua repubblica rimase sempre sulla carta e per conseguenza di ginnastica non se ne parlò più. Cioè se ne parlò, ma furono altre che parole, che al poveraccio è toccato quello che a' pifferi della montagna. La sapete la storiella? Si narra che un bel giorno questi si ficassero in testa di andare a non so qual fiera la sugli Apennini coll' intenzione di sonare, ma sbagliarono i conti, e fu così. Arrivati, invece di sonare, furono sonati. E al frate lo stesso. Egli intendeva che i cittadini del *Sole* snodassero un po' le ossa alla corsa e alla lotta, invece gli sono state snodate a lui, indovinate come? colla tortura. Anche il suo contemporaneo, il forlivese Mercuriali si abbracciò a metterla in credito e la prescriveva quale mezzo igienico di sicuro effetto, ma nè manco egli venne ascoltato.

Forse di questo cattivo esito ne hanno causa gli speciali, cui dovea fare certo poco buon sangue la semplice ricetta del valentissimo medico. Ma posso fallare e però mi rapporto.

Basta, il fatto è che non si rinvenne più anima che la proponesse, nè chi la praticasse, di maniera che, di là in poi, scomparve affatto dalle consuetudini sociali. Allora le generazioni, venute su come Dio vuole, cresciute nella servitù, oziose e infingarde, si succedessero snervate d'anima e di corpo, inette a grandi e generose azioni. Della plebe, che si lasciò marcire nell'ignoranza, nella superstizione e nel pregiudizio, se ne può avere un'idea anche oggidì, che la non s'è risanita ancora del tutto. Dell'aristocrazia troverete nel *Giorno* del Parini vita, morte e miracoli. La borghesia poi, elemento essenziale della società civile, se fosse sempre vero che nel mezzo sta la virtù, dovrebbe essere quella; ma gira gira, non trovo molto da lodarla; tuttavia diverrà, spero, educandola. In somma trascurata l'educazione fisica si ebbero corpi fiacchi, anime frolle, idee e fatti meschini.

Era riservato a questi ultimi tempi di veder rifiorire questa nobile e salutare istituzione. E così dovea essere, perocchè i buoni principi possono illanguidire, spegnersi giammai. Ho detto qui dietro che l'agricoltore per il sopravvenire dell'inverno non si disanima; ciò serve di conforto a noi. Le grandi idee, ripeto, presto o tardi ritorneranno a galla, non v'ha dubbio. Spetta a noi, onde riappariscano il più presto possibile, preparare il terreno, agevolarne il ritorno levandogli i ingombri.

Mercè le cure e lo ingegno d'un Pestalazzi, d'un Felleberg, d'un Jahn, d'un Amoros, d'un Young, prosperò nel nostro secolo ed ebbe perfezionamento la ginnastica moderna. Mercè i progressi della pedagogia si sono finalmente capacitati e padri ed educatori e governanti della necessità di educare l'uomo intero, del bisogno di congiungere alla educazione morale ed intellettuale quella del corpo, perchè soltanto con un corpo sano, con una mente illuminata e con un cuore buono si può veramente giovare a se e alla patria

(continua)

Portole, maggio.

(F. T.) Agitandosi presentemente nei circoli scolastici la questione sull'opportunità di abolire i premi finali nelle scuole elementari e medie, permettetemi che anch'io, benchè mi viva lontano dai rumori della città, e benchè su questi monti non giunga che una debole eco di tale questione, dica la mia opinione in proposito.

Per quant'io mi sappia vi fu nella prima assemblea generale dei maestri tenuta l'anno scorso in Vienna che taluno propose l'assoluta abolizione dei premi in tutte le scuole della monarchia. Dopo lunga ed animata discussione l'assemblea ne accolse la proposta a grande maggioranza, ed il Ministero facendosi forte di tanto autorevole sentenza ne decretò l'abolizione in tutte le scuole regie, non senza prender lingua da altre persone competenti, fra le quali non ultimo sarà stato il ministro delle finanze. — Non ha guari un giornale di Trieste scrisse che il decreto relativo sia stato comunicato anche al Magistrato di Trieste, evidentemente, acciocchè anche quel Comune ne segua l'esempio. La delegazione municipale fece esami-

nare la questione dalle sue commissioni scolastiche, le quali però si dichiararono pel mantenimento de' premi. La delegazione accolse la proposta e passò all'ordine del giorno.

Per me, me ne congratulo colla delegazione municipale e cogli abitanti di quella città.

Ritenendo però che anche le altre rappresentanze comunali saranno state edotte dal governo della presa risoluzione, e temendo che pure qualcuna potrebbe accedervi senza curarsi di troppo dell'opportunità, mi studierò di esporre brevemente i motivi per cui ne crederei improvvida l'abolizione assoluta nella nostra provincia.

Gli oratori dell'assemblea di Vienna partirono dal punto di vista nazionale, cioè tedesco, e dichiararono che l'istituzione de' premi è un'importazione francese; che lo scopo delle scuole tedesche si è quello di formare il carattere dell'uomo; che i premi non si prestano a ciò; che l'adempimento del proprio dovere è premio ben sufficiente a tutte le buone azioni; che il fanciullo poco si cura del presente e nulla dell'avvenire, e che perciò non puossi ammettere in un ragazzo tanta fermezza da studiare un anno intero per buscarsi finalmente un libro; che il numero de' premi è sempre limitato; e che quindi non sempre si possono regalare tutti i meritevoli; che spesse volte per distribuirli tutti si danno anche a de' *tangheri* (*schlinghel*), che ciò abbiano detto sul serio, nol credo, almeno nei nostri paesi non si procede con tanto poco criterio; che non sempre giustizia vi presiede alla distribuzione; che non vi sono ammessi che libri di leggende e di devozione, avendo i Concistori il diritto di rivedarli, e giù di lì.

Ov bene, premio significa *mercede che si dà ad altri in ricompensa del suo ben operare*. Se adunque tutti quelli che premiano azioni belle fossero francesi, francese sarebbe stato padre Giacobbe che regalò d'una tunica variegata il suo buon Giuseppe; francesi sarebbero stati i romani che ornavano la fronte del prode della corona murale, della classica o della civica; francese Cristo che in premio delle buone opere promise la gloria eterna; francesi i repubblicani degli Stati Uniti che offersero una spada d'onore al valoroso Grant; francesi i principi che tappezzano di stelle e croci il petto dei loro benefezionati; francesi tutti quei filantropi che istituirono ricompense per scoperte, per invenzioni o per opere insigni di abnegazione e di beneficenza; francesi tutti i popoli della terra, non esclusi gli Esquimesi e gli Ottentoti, perchè tutti o in un modo o nell'altro premiamo la virtù.

Convegno pienamente che la coscienza d'aver fatto una buona azione dovrebbe essere guiderdone sufficiente ad ognuno; convegno che un galantuomo non domanda mai quale sarà il premio del suo operare, e che adempie sempre ed ovunque il proprio dovere senza curarsene della lode altrui; ma, domando io, quanti sono che la pensano così, quanti son quelli che a giudice delle loro azioni chiamano soltanto la loro coscienza? E seppure ve ne fossero molti, chi potrebbe dimostrarmi che nol facciano per ostentazione, la quale in mente loro rifugge ben più che una croce in brillanti. La storia ha registrato nelle eterne sue pagine i Cincinnati, i Fabrizi, e scriverà a lettere d'oro anche qualche altro, ma uomini si fatti si contano pressochè sulle dita. È compito dell'educazione di condurre l'uomo a sentire sopra tutto la propria coscienza, la propria dignità, ma a questo punto tutto spirituale non si giunge, dice l'illustre Delfino nella sua filosofia del metodo, che passando per una serie ordinata di mezzi materiali e sensibili che sono i premi ed i castighi.

Nello stato attuale di civilizzazione i premi sono adunque non soltanto utili, ma necessari, e tanto più lo sono presso di noi per le nostre condizioni particolari, pel nostri costumi e pel nostro carattere nazionale.

È vero che Giustizia non sempre presiede alla loro distribuzione, e che per questo motivo il popolo ne fa poco conto. Ma se il malvagio abusa del fuoco per danneggiare il suo prossimo grideremo noi: abbasso il fuoco? No, per certo: riteniamo adunque i premi, e studiamoci piuttosto di togliere gli abusi e gli inconvenienti che vi s'incontrano.

Secondo me si giungerebbe facilmente allo scopo abolendo una volta per sempre gli esami pubblici, i quali non poche volte ingannano e le autorità ed i genitori, e sempre poi arrecano detrimento alla scuola, introducendo invece gli esami di promozione. A questi nella campagna dovrebbero presiedere alcuni rappresentanti comunali colle persone del paese più intelligenti come fiduciarî, e nelle città si dovrebbe istituire una commissione esaminatrice composta di tutto il personale insegnante d'una scuola e di qualche membro della commissione scolastica comunale, i quali insieme pronuncerebbero il loro giudizio sulla capacità d'ogni singolo scolaro.

Procedendo scrupolosamente e con tanta solennità, soltanto i più distinti verrebbero premiati, ed i premi acquistati in tal guisa manterrebbero sulla retta via i diligenti, spronerebbero allo studio i negligenti, ecciterebbero nei fanciulli il sentimento del buono e del bello, servirebbero a mantenere viva quella nobile gara ch'è sempre fonte di azioni magnanime e virtuose, in una parola raggiungerebbero perfettamente lo scopo della loro istituzione.

LE TERME SULFUREE DI SAN STEFANO IN ISTRIA (*)

La fonte minerale di san Stefano non peranco analizzata, e conosciuta appena di nome, scaturisce nel mezzo quasi della provincia dell'Istria, in una valle romantica, fra le città di Montona e Pinguente. Il terreno, bene feudale dell'antica famiglia istriana dei Marchesi de Gravisi di Buttoraî, appartiene secondo l'attuale divisione politica al distretto di Montona. Atteso però che, si ripete, l'esistenza di questa fonte, cotanto considerevole, come si dimostrerà in appresso, è conosciuta appena dai luoghi più vicini, non dovrebbe riuscire superflua una descrizione minuta della sua situazione.

Il punto del bagno trovasi tracciato soltanto nelle carte più grandi di dettaglio, a motivo che attualmente non esistono colà che pochi fabbricati. Non lo si deve però confondere col villaggio di San Stefano posto più al Nord sotto Pirano presso Umago alla spiaggia del mare. Il bagno veramente non va denominato come comunemente si usa, ma precisamente « *Bagno della Grotta di San Stefano*. » Tale denominazione deriva da una roccia grottoza, la grotta di San Stefano, sotto cui l'acqua zampilla.

L'attuale comunicazione con Trieste offre due strade: delle quali una mette per Capodistria e Buje a Visinada, da dove si arriva al bagno per una strada ben conservata alla volta di Montona in ore 2 1/2. Il viaggio poi da Trieste a Visinada col Mallepost dura 5 ore. (**) L'altra strada è quella da Capodistria a Pinguente, da dove si arriva al bagno passando per la miniera di Sovignaco. La strada che da Visinada per

Montona dà accesso al Bagno è strada distrettuale, percorre la valle, ove scaturisce l'acqua termale, e si prolunga per la miniera di Sovignaco fino a Pinguente. La distanza dal Bagno a Montona e Pinguente è di circa un'ora per ciascun luogo, e la distanza al mare, ossia al seno presso Cittanuova, che forma il porto Quieto, di quattro leghe. I piroscafi da Trieste che vanno nelle corse ordinarie a Pola fanno sosta a Cittanuova, e perciò il più opportuno e sollecito mezzo di trasporto al Bagno sarebbe quello per mare; ma ci vorrebbe che fosse costruita una strada da Cittanuova a San Stefano, dove si potrebbe giugnere in meno di due ore. E la costruzione di tale strada non presenterebbe difficoltà, giacchè le vallate che lungo il fiume Quieto estendonsi fino al mare, sono quasi piane del tutto.

L'incantevole situazione del Bagno fa gradito contrasto colle nude roccie circostanti del Carso. La più rigogliosa vegetazione presentano quelle valli e quei monti; ovunque li scorgi coltivati a querce, olivi, gelsi e vigneti. Tutta la parte dell'Istria che guarda al mare è formata da colline molto ubertose, ed è favorita da un clima uniforme e mite, venendo temperato l'eccessivo calore nella state dai venti che vi tramandano i molti seni di mare, nel mentre l'inverno non si mostra mai soverchiamente rigido.

La valle in cui scaturisce la fonte, viene tagliata in tutta la sua lunghezza dal grazioso fiume Quieto, il quale sbocca in mare presso Cittanuova. Dal lato superiore del Bagno si allarga il medesimo considerevolmente, formando un piccolo lago chiamato Bolas. Il suolo della valle è coperto da fitto bosco di querce. Qui ed ovunque in Istria crescono queste rinomate piante, tanto pregiate per la costruzione navale, di cui si servivano anche i Veneziani. Il nome del fiume Quieto deriva dal placido suo corso. Il suo declivio da S. Stefano al mare, distante quattro leghe, importa non più di 5.74 klaf. di Vienna. La differenza dal livello della sorgente dell'acqua sulla destra sponda del fiume allo specchio del mare importa k. 8.74.

A settentrione della valle s'innalza una montagna denominata di S. Girolamo, alle cui falde sta isolato un imponente masso di roccia alto 42°. 4', il quale verso la valle si presenta quale muraglia perpendicolare. Sulla sua sommità esistono le ruine di una chiesa già dedicata a S. Stefano. La parte inferiore della roccia ha una cavità simile a grotta. Questa unitamente alla chiesa diedero l'attuale nome al Bagno.

Immediatamente sotto questa grotta scaturiscono pochi passi distanti tra esse, tre sorgenti, delle quali l'una somministra l'acqua minerale, ed è la più copiosa per getto; la seconda somministra pure acqua sulfurea, ma di una temperatura inferiore, per cui non viene presentemente utilizzata; la terza sorgente poi, che somministra la minor copia, dà acqua potabile. La seconda sorgente viene frammischiata ad acqua dolce. È da presumersi che anche la prima, attesa l'immediata vicinanza alle altre non sia del tutto pura e non offra quella real massa di sostanze minerali, di cui è saturata alla sua origine. Ciò autorizza a ritenere che nessuna opera di arte fu mai fatta pel completo suo isolamento e chiusura. Inoltre vi dovrebbe esistere una quarta sorgente minerale nel campo posto a destra del Bagno, la quale fu coperta da una lapida alla profondità di un klafter sotto il suolo, onde al caso poterla nuovamente rinvenire.

(*) Relazione del sig. Carlo cav. de Hauer, tolta dall'Annuario dell' i. r. Istituto geologico dell' Impero.

(**) Pel nuovo tronco di strada ora in costruzione dalla Levada sotto Montona al Ponte Porton sotto Grisignana, si avrà accesso ai bagni direttamente da Capodistria per Buje e Crasizza, senza divergere per Visinada o Montona, abbreviandone la gita di due ore.

Alcuni resti di antiche muraglie fanno supporre che in quella situazione fosse una volta un Castello. Precise nozioni su questo fatto non si hanno, come ben poche sulla storia antica dell'Istria in generale. Persino le sorgenti minerali sembra essere rimaste ignote durante tutto il secolo passato, almeno perciò che riguarda la loro qualità specifica di acque termali. Appena nell'anno 1807 il fisico D.r Osvaldo Zamantoni riconobbe gli effetti salutari di queste acque ed indusse i proprietari del terreno ad erigervi un piccolo recinto di tavole. Bastarono pochi concorrenti, cui la ristrettezza del luogo permise di fare una cura regolare, per dare e diffondere in paese rinomanza al Bagno. Ciò particolarmente ha determinato nell'anno 1842, i proprietari de Gravisi di farvi con propri mezzi alcuni fabbricati, per facilitare all'ognor crescente numero dei concorrenti l'uso di quel bagno isolato, ove manca ogni altro ricovero. E questi fabbricati, consistono di due edifizj posti nel vano della grotta sotto la roccia, dai quali si domina la magnifica valle in tutta la sua estensione. La situazione di quegli abitati sotto lo sterminato masso di rupe pendente, e colla meravigliosa lontana prospettiva, è delle più felici e singolari. Circa due tese più al basso fu eretto un Bagno con sei vasche di pietra immediatamente sulla fonte dell'acqua minerale, in modo da non la si poter ispezionare.

Nel frontespizio del Bagno dal lato della valle evvi una portella da dove esce l'acqua termale, che si scarica nel fiume Quieto. L'empitura dell'ambiente del Bagno e quindi anche delle sei vasche avviene nello spazio di una mezz'ora col chiudere la detta portella; onde si può arguire quanto sia abbondante l'acqua che somministra quella sorgente (*).

I luoghi più importanti vicini al Bagno sono: la città di Montona co'suoi 2000 abitanti sul culmine di alto monte, il quale cuneiforme stà isolato in mezzo a vasta pianura; la cittadella di Pinguente, egualmente situata in amena posizione; le ruine dell'antico castello di Pietrapelosa, residenza una volta della famiglia Gravisi, e la miniera di allume e vitriolo di Sovignaco.

La pietra dalla quale scaturiscono le sorgenti è calcare, sotto cui in tutta quella regione a pochi passi di profondità si trovano ricchi depositi di schisto e di allume.

Le seguenti investigazioni analitiche risguardano l'acqua di quella fonte soltanto, che viene utilizzata.

Analisi qualitativa

Temperatura.

Secondo le osservazioni giornaliere fatte nell'estate dell'anno 1845 dal signor Vincenzo de Gravisi, la temperatura arrivava dai 28 ai 29° R. Io la trovai nel di 25 Giugno 1857 a 29. 2° R-36. 5° C. mentre l'aria segnava quella di 26° C.

Dacchè però la temperatura non si può misurare alla scaturigine interna, ma soltanto alla portella esterna da dove sorte dal Bagno, così la medesima per il fatto dovrebbe essere ancora più alta. (**)

(*) L'edifizio del Bagno misura in lunghezza klaf. 6. ed in larghezza 3.

Per riempire le vasche interne l'acqua deve innalzarsi per tutto il vano dell'edifizio 2' 3". Ora però si è trovato il momento di vuotare ed empire ogni vasca separatamente in meno di 10 minuti.

(**) Alla sua scaturigine interna del bagno la temperatura dell'acqua arriva ai 34° R.

Peso specifico.

In due esperimenti questo fu trovato sempre di 1002226 nel 24.° C.

Quando stà alcun tempo esposta all'aria l'acqua diviene torbida per succedentisi separazioni di zolfo. — Appena raccolta però è limpida ed odora fortemente di zolfo. — Nel suo corso forma ovunque grande quantità di una materia elastica, sucida, ributtante (*).

Il sapore si approssima al sale. — Scaldandola deposita piccola quantità di sale acido carbonico, il quale consta di calce con particelle di magnesia. Concentrandolo poi reagisce alquanto alcaalicamente.

Per il fatto essa contiene anche alcunchè di carbonato alcaalico.

La presenza del carbonato alcaalico si manifesta facilmente facendo evaporare l'acqua lentamente; il sedimento disseccato e trattato con un acido, sprigiona l'acido carbonico, gorgogliando. Oltre all'idrogeno solforato, che rinviensi in tanta abbondanza da caratterizzare quest'acqua per una fonte delle più sulfuree, contiene essa anche cloro in quantità considerevole, inoltre acido solforico, acido carbonico, acido silicico, calce, magnesia, soda, piccola quantità di allumina e di ossidulo di ferro, e finanche incalcolabili tracce di potassa e di sostanze organiche, le quali si riscontrano per leggiero abbrunimento che scubisce l'acqua quando la si evapora a siccità.

Risultati analitici dell'investigazione quantitativa.

La quantità di acqua occorrente per l'analisi quantitativa fu raccolta la mattina 27 giugno 1857 a tempo sereno. Ad averla pura e più netta che fosse possibile, fu aperta la portella del Bagno lasciandovi libera l'acqua per più ore.

1. Sedimento fisso.

500. C. C. acqua = 501-115 gramme 1,456 gram. materia fissa.

2. Cloro.

500. C. C. diedero 2,483 gram. cloruro di argento = 0,614 gram. cloro.

225. C. C. = 225,500 gram. diedero 1,120 gram. cloruro di arg. = 0,277 gram. cloro.

3. Acido solforico.

500. C. C. diedero 0,482 gram. di solfato di barite = 0,165 gram. di acido solforico.

4. Acido carbonico.

500. C. C. diedero 0,551 gram. di carbonato di barite = 0,148, gram. di acido carbonico.

5. Acido silicico.

1500. C. C. = 1505,559 gram. diedero 0,059 gram. di acido silicico.

6. Albumina ed ossido di ferro.

1500. C. C. diedero 0,011 gram. di entrambe queste sostanze unite.

7. Calce.

1500. C. C. diedero 1,185 gram. di carbonato di calce = 0,662 gram. di calce.

1000. C. C. = 1002,226 gram. di acqua diedero per sedimento 0,141 gram. di calce carbonica, = 0,079 gram. di calce, più il filtrato diede altri 0,662 gram. di carbonato di calce = 0,571, gram. di calce.

(*) Fegato di zolfo.

8. *Magnesia.*

1500. C. C. diedero 0,462 gram. di pirofosfato di magnesia = 0,466 gram. di magnesia.

1000. C. C. di acqua bollita e filtrata diedero 0,307 gram. di pirofosfato di magnesia = 0,440 gram. di magnesia. La quantità della magnesia combinata all'acido carbonico rinviensi pertanto in minime proporzioni.

9. *Potassa e soda.*

500. C. C. diedero 0,875 gram. di cloruro di sodio = 0,465 gram. di soda. Il cloruro di platino diede alla decomposizione soltanto incalcolabili tracce di doppio sale di potassa.

10. *Gas idrogeno solforato.*

700. C. C. = 701. 558. gram. di solfuro di rame = 0,025 gram. di gas idrosolfurico.

700. C. C. diedero 0,069 gram. di solfuro di rame = 0,024 gram. di gas idrogeno solforato.

Perciò 1000 parti di acqua contengono:

Sedimento fisso	2,865	Allumina ed ossido di	
Cloro	4,227	ferro	0,007
Acido solforico	0,529	Calce	0,444
Acido carbonico	0,255	Magnesia	0,109
Acido silicico	0,026	Soda	0,924
		Gas idrosolfurico	0,055

Dalchè risulta il seguente aggruppamento di acidi e basi e sali.

Avendo l'acqua bollita depositato soltanto 0,451 gram. di carbonato di calce, devesi ritenere questa siccome sciolta nell'acqua per virtù dell'acido carbonico. Il resto della calce fu indi calcolata coll'acido solforico, ed il rimanente combinata al cloro. Il residuo cloro poi serve a neutralizzare la magnesia e la maggior parte della soda, la cui rimanenza si combina all'acido carbonico. Riducendo coll'evaporazione l'acqua a piccolo volume senza rimetterne la quantità evaporata con acqua distillata, il precipitato di carbonato di calce si trova maggiore del sopraindicato; il che prova che il carbonato di soda subisce una scambievole decomposizione coi sali di calce.

In 100 parti di acqua sono:

Co O	0,250	}	0, 559 Sulfuro di calce
S O ₃	0,529		
Ca O	0,078	}	0, 459 Carbonato di calce
C O ₂	0,061		
Ca	0,400	}	0, 277 Cloruro di calcio
Cl	0,477		
Mg	0,065	}	0, 257 Cloruro di magnesia
Cl	0,192		
S	0,556	}	0, 414 Cloruro di sodio
Cl	0,858		
S	0,175	}	0, 299 Carbonato di soda
C O ₂	0,124		
			0, 026 Acido silicico
			0, 007 Allumina ed ossido di ferro
			2, 978 Totale delle sostanze fisse rinvenute
			2, 865 dopo l'evaporazione.

La quantità complessiva dell'acido carbonico è di 0,255 e quella dell'acido carbonico del bicarbonato di calce e di soda, di 0,246, per cui non rimane acido carbonico libero.

Pertanto l'acqua contiene parti componenti.

	in 1000 grammi	in 7680 grani	in funt
I. Materie fisse.			
Solfato di calce	0,559	4,293	
Bicarbonato di calce	0,200	1,556	
Cloruro di calcio	0,277	2,127	
Cloruro di magnesia	0,257	1,974	
Cloruro di sodio	1,414	10,859	
Carbonato di soda	0,299	2,296	
Cloruro di potassio		tracce	
Bicarbonato di magnesia		tracce	
Silice	0,026	0,200	
Allumina ed ossido di ferro	0,007	0,054	
Sostanze organiche		tracce	
II. Materie volatili.			
Gas idrogeno solforato	0,055	0,269	
Somma totale	3,074	23,608	

La premessa analisi prova, per ciò che concerne la quantità di acido idrosolfurico, che questa acqua appartiene alle più sature fonti sulfuree. Anche la quantità delle materie fisse nella proporzione di 23 grani per funto va presa in grande considerazione.

Fra le ultime figurano per la massima parte i sali di cloruro e sodio.

Da tutto ciò non si può disconoscere che le terme di S. Stefano sarebbero chiamate ad occupare un posto distinto fra i Bagni minerali della Monarchia. La natura ha riunito colà in certo modo tutti gli elementi a tal uopo; alla preziosità dell'acqua la situazione più vantaggiosa nel mezzo di ubertosa vallata, con ameni contorni, in vicinanza al mare da facilitarne l'accesso dai luoghi più lontani. Non vi manca che un piccolo sussidio dell'arte per ottenere quei risultati che altrove richiedono molta spesa e fatica.

L'importanza d'ingrandire questo Stabilimento all'effetto di poter ospitare maggior numero di concorrenti, viene suggerita dalla considerazione che l'Istria manca di fonti minerali. Allora le città di Trieste e Pola non sarebbero più necessitate di andar cercare in lontani paesi, ciò che viene loro offerto dalla natura così da vicino.

Ma pur troppo le circostanze sono tali da lasciar poco a sperare in tale riguardo senza un impulso potente.

Ed il più opportuno sarebbe forse quello di erigervi uno stabilimento di Bagno per le due grandi stazioni militari di Trieste e Pola, al quale senza dubbio vi si associerebbe da poi la speculazione privata con grande profitto.